

Bernardo.

Nel pomeriggio mentre lavoravo al computer mi arrivò una telefonata di Claudia.
 Sì?
 Ciao bello, volevo invitarti stasera per una cenetta tranquilla...siamo in una decina di persone, verresti? -
 Sì, ok. Porto una bottiglia di vino. Bianco o rosso? -
 mm, rosso. Ultimamente preferisco il rosso. -
 Bene, a che ora? -
 Per le 8,30. -
 Perfetto. A dopo. -
 Ciao. -
 Ciao. -
 Finì il lavoro al computer e avvolgendomi nella mia enorme sciarpa grigia, mi recai al supermercato sotto casa per comprare una bottiglia di vino. Entrando salutai il ragazzo indiano che stava alla cassa poi mi lanciai deciso nel reparto vini. Pur essendo un piccolo supermercato perdevo sempre un sacco di tempo per decidere cosa comprare. Eppure aveva quattro vini in croce, e tutte le volte stavo lì impalato di fronte agli scaffali mentre tutti quelli dietro di me mi urtavano delicati sussurrandomi "mi scusi", "permesso" mentre io ero indeciso tra il Custoza e il Nero d'avola dei quali conoscevo benissimo sia la qualità che il prezzo quindi la mia indecisione era totalmente priva di senso.
 Alla fine optai per il Nero d'Avola. Recandomi alla cassa notai che il ragazzo indiano che aveva sempre un sorriso per tutti,

stavolta mi guardava un po' affranto.

Salve, ehm, tutto bene? Sì. Perché? - risposi sorridendo.

Non ha una bella cera, la vedo un po' pallido. - Pallido? - domandai.

Sì, un po' grigiolino... - continuò lui.

Bho. Mi sento benissimo - dissi tirando fuori dal portafoglio i soliti 5 euro.

mm. - mugugnò lui mentre mi dava il resto e lo scontrino. -

Presi la bottiglia di vino e senza neanche salutare andai via mentre il ragazzo indiano continuava a guardarmi. Tornato a casa, posata la bottiglia di vino e le chiavi sul tavolo bianco, mi guardai allo specchio del corridoio. Non notai nulla di particolare nel mio aspetto. Il mio colorito mi sembrava quello di sempre, non particolarmente radioso ma neanche da malato terminale.

Bho.

Alle 8,30, nonostante il freddo di Novembre presi la bicicletta e con un sacchetto di tela con la bottiglia di vino dentro, mi recai a casa di Claudia. Sebbene facesse più freddo di quanto pensassi, non mi dispiacque pedalare con i Black Heart Procession nel lettore mp3.

Arrivai a casa di Claudia, scesi dalla bicicletta accaldato, tirai fuori il cellulare per farle uno squillo. Lei e i suoi coinquilini svampiti avevano il campanello rotto da un'eternità e quindi il telefono ne era diventato il sostituto.

Notai Claudia che si affacciò alla finestra ma non mi notò poiché ero nascosto dalla colonna del cancello.

Aperto il portone, in due minuti ero di fronte alla porta dell'appartamento. Mi aprì la porta Marco. Il suo sorriso di benvenuto si trasformò in una smorfia di afflizione.

Mio dio. -

Eh?

Cosa...ma stai bene? Mio

dio. Entra, entra...-

Entrai mentre Marco mi squadrava. Attraversato il corridoio oscuro e la sala con le luci basse entrai in cucina posando la borsa di tela con la bottiglia di vino sul tavolo. Claudia che aveva il naso nel frigorifero si voltò per salutarmi. Le zucchine

che aveva in mano le caddero per terra mentre, atterrita, si portava una mano alla bocca.

Marco continuava a guardare prima me poi lei.

Ragazzi, cosa sta succedendo? - dissi ridacchiando.

Non era la prima volta che si comportavano così. Inventavano sempre qualcosa, finti litigi, finte urla di dolore, simulazione di orgasmi provenienti dalle camere da letto e altre varianti di sorta. No, guarda che non... Suonò il cellulare di Claudia.

È Luca. -

Vado io. - disse Marco.

Tu siediti. - disse invece Claudia guardandomi

Am Samstag ist



Gaabe-gaß-fest

Der DRK Ortsverein Arheilgen und die Anwohner der Geißengasse laden recht herzlich zum 18. „Gaassegassefest“ am Samstag, 17. Juli, ein. Seit 1987 richten die Anwohner und das DRK-Arheilgen dieses Fest zusammen aus.

Das Fest beginnt um 15 Uhr mit Kaffee und Kuchen und dem Kinderfest. Es gibt eine Hüpfburg, einen Malwettbewerb, Kinderschminken, Willi Hamels Kasperle Theater, Luftballonwettbewerb und Kinderdisco.

Mit Gegrilltem, Pommes, Maiskolben, Darmstädter Bier, hiesigen Weinen und antialkoholischen Getränken wird für das leibliche Wohl gesorgt. Das besondere Flair der engen urgemütlichen Altstadtstraße macht dieses Fest zu einem Highlight im Arheilger Sommer.

affettuosamente.

...torva. – Tu non stai bene e non sto scherzando, che hai combinato?-

Dai...basta.- risposi ridendo. No, guarda che non c'è nulla da ridere.- sentenziò lei.

In cucina entrò Marco con Luca. Luca per poco non cacciava fuori un urlo mentre gli cadeva dalle mani una scatola di biscotti. Il rumore della latta sul pavimento fu fastidiosissimo.

Luca, Marco e Claudia erano di fronte a me, mi guardavano con gli occhi sgranati.

Ma come fa a parlare ?! –

disse Luca rivolgendosi agli altri due.

Non so da dove esca la voce...- rispose Claudia con un filo di voce. Marco raccolse la scatola dei biscotti con la mano tremante, continuando a guardarmi.

Ragazzi...vi giuro, non capisco. –

Ok. Portiamolo davanti allo specchio.- disse Claudio.

Marco e Luca mi alzarono di peso dalla sedia, trascinandomi quasi. Non capivo. Non riuscivo ancora a distinguere se si trattava di una delle loro solite sceneggiate pre-cena o se parlavano seriamente...Claudia aprì la porta del bagno e accese tutte le luci.

Marco e Luca mi spinsero dentro, quasi di forza, violenti. Rimasero tutti e tre affacciati alla porta mentre ci guardavamo increduli a vicenda. Mi voltai, lentamente, finalmente davanti allo spec....

ARGH! - urlai – dov'è la mia testa?! –

Non avevo la testa, eppure parlavo, sentivo, vedevo tutto! Sopra il mio collo vi era il vuoto, non c'era sangue, non c'era niente, solo aria.

Mi voltai, mozzato, verso gli altri, increduli quanto me. Poi, Claudia, incrociò le braccia e guardandomi, per così dire, sussurrò quasi singhiozzando: Da quando ti ha lasciato hai perso veramente la testa...-

Kafka's Colpa

doppio sonetto al sonno italiano (materiali per le celebrazioni)

quando il mare comincia a restituire	il trattamento non deve essere
i primi cadaveri in una bara	sintetizzato da dente per dente
d'acciaio che non ha nome ma solo	ma bensì da testa per dente lui
un numero un buco con un diametro	grida italia e tutti devono alzare
di circa un metro e mezzo e decine	il pollice e rispondere uno un
di corpi alcuni ridotti a brandelli	cavallo bardato per l'occasione
di coloro per i quali la morte	rotolò a terra mentre attualmente
non è completamente accertata	è consentito a chiunque di dire
una ferita lacero-contusa	quello che pensa a marzo lo sterminio
di forma irregolarmente stellata	degli indovini e dei cantastorie
con frattura di alcune falangi	che stavano annunciando nelle loro
e lesione da taglio al primo dito	profezie la fine: nessuno è
e la cui pelle non conta mai niente	stato condannato nessuno è
di fronte ai dividendi dei padroni	stato allontanato nessuno è



Nel quartiere delle Vallette di Torino, i gruppi di edifici e case si stringono

in cortili ombreggiati dalle terrazze. Ogni stretta è il luogo dell'incontro tra i popolari. Le fondamenta dei palazzi sono vuote, i viali enormi e disadorni. Una città orizzontale, sdraiata tra i muretti ed i mattoni delle costruzioni. Nello slargo centrale, dove si esaurisce la linea 3 del tram urbano, una sola chiesa e dei graffiti attorno.

Poco lontano si organizzano squadre di tifoseria periferica, i nuclei ordinati degli abitanti. In inverno il sole del pomeriggio, alla discesa, crea vampe arancio su i palazzi di tutta l'area.

Nelle vicinanze, un campo nomadi circondava una parte dei ruderi dell'antico campo da calcio. Ora la struttura è nuova, rimessa in moto, e famosa.

Il campo si sposta nella boscaglia poco discosta: ne nasce un villaggio di roulotte ed uno stabilimento centrale.

In una notte di dicembre questo incendia dopo una fiaccolata torinese. **Rughe**

